



Sì, ma verso dove?

a cura di p. GIUSEPPE FABBRI

Quasi ogni giorno, sono in giro per la Romagna a presentare un tipo di famiglia: quella evangelica e francescana

L'adesivo sulla mia auto

Ci credereste che una persona possa trovare il tempo per pensare, quando è immersa nell'attività e nei viaggi, sino a percorrere 60.000 chilometri in un anno? Vi assicuro di sì, anche se non posso assicurare della validità dei suoi ragionamenti.

Sull'auto che uso, è attaccato un autoadesivo che ha fatto sorridere il cafroziere a cui ho portato l'auto dopo un incidente che mi ha scaraventato in un campo di pomodori ben allineati e quasi maturi. L'autoadesivo porta questa scritta: «Sì, ma verso dove?».

L'incidente fece pensare anche me: Sì, ma verso dove stavo andando anch'io? La risposta venne presto: verso la mia famiglia di fratelli in san Francesco, a S. Arcangelo. È lì che Dio mi ha chiamato. Ma perché allora mi affanno ad uscirne quasi ogni giorno, rischiando anche la vita? Anche stavolta la risposta fu immediata: per fare famiglia in san Francesco, con tanti gruppi di persone sparse qua e là

in Romagna. È questo a cui Dio mi ha chiamato: aiutarli ad essere famiglia francescana.

Ma, concretamente, di che tipo di famiglia si tratta? Perché sono possibili almeno tre modelli diversi: una famiglia di osservanza, una di convivenza e di autorealizzazione, una per il Regno di Dio.

Verso una famiglia di osservanza?

In tale famiglia, le aspirazioni dei singoli vanno subordinate ed adattate a quelle della comunità: le regole vengono stabilite dalla maggioranza, o da un programma unitario, o da un leader. In questo tipo di famiglia, le divergenze non sono ammissibili, e sono considerate delle pericolose deviazioni. L'individuo è una cellula della comunità: non deve avere una sua identità personale, non deve avere un suo modo autonomo di pensare.

Si crea così un forte senso di appartenenza e di coesione, una forte unità, che si esprime in una struttura in cui ciascuno ha un suo ruolo preciso, e tutti hanno lo stesso ideale di fondo. Qui, tutto è in funzione della istituzione o struttura comune: non vi è spazio per la persona «originale»: è il modello, grosso modo, del collettivismo o comunismo.

Non è questo modello di famiglia verso cui vado io e i miei fratelli Cappuccini, amanti della novità e dell'originalità: le singole persone, per noi, sono troppo importanti.

In questo modello di famiglia, si pone l'accento sugli individui, a scapito della struttura comune o dell'istituzione: la comunità è subordinata ed in funzione di ogni singolo individuo, che deve realizzare tutti i suoi bisogni.

Ogni singolo si muove nella massima spontaneità, secondo i suoi ritmi di creatività. La struttura o istituzione ha senso solo se si mette al servizio del singolo e ratifica le scelte individuali. È una famiglia composta di tante persone intoccabili e suscettibili, appena sono messe di fronte a ciò che non nasce dalle loro iniziative e dai loro bisogni.

In questo modello, le persone stanno insieme; ma, in fondo, ciò che importa è il servizio che gli altri possono offrire a noi. È il modello dell'individualismo e del liberalismo.

No, né io né i miei fratelli Cappuccini vogliamo andare verso questo tipo di famiglia: per noi, la fraternità è troppo importante.

Verso una famiglia evangelica e francescana?

Noi vogliamo costruire una famiglia in cui sia valorizzato il singolo, ma si viva in fraternità. Vogliamo una famiglia in cui non ci si ponga il dilemma: «La struttura familiare è per la persona o la persona per la struttura familiare?». Perché la famiglia è composta di persone, oltre che di strutture e di valori comuni; e, se definisco la famiglia come relazione-comunicazione fra le persone, allora la famiglia si identifica con le persone stesse e non vi può essere subordinazione fra le persone. Quindi è un falso dilemma dire che o la famiglia è strumento per la persona o la persona è strumento per la famiglia.

La famiglia è un valore personale non strumentalizzabile, come non è strumentalizzabile la persona. Il problema è quello di trovare le strutture, i rapporti interpersonali e i valori comuni che evitino ogni subordinazione di un individuo all'altro, e che, nello stesso tempo, realizzino il più possibile i valori personali della libertà, dell'amore e della responsabilità.

In questo modello, la famiglia è fine e non mezzo: ed è aperta a tutti gli uomini. È una famiglia universale: in essa le persone sono tutte «fini e non mezzi», e aperte a tutti gli uomini.

Che bel progetto! È il progetto

evangelico. Sì, io sto andando, e anche i miei fratelli Cappuccini stanno andando verso questo modello di famiglia. Con quei 60.000 chilometri all'anno, cerco di far conoscere e di allargare questo tipo di famiglia. Non è certamente facile; ma c'è una certezza che ci aiuta a superare i momenti di stanchezza: prima di me e prima di noi, per costruire questa famiglia evangelica universale, si è impegnato e continua ad impegnarsi Dio stesso.

E i giovani che cosa ne pensano?

Nella famiglia francescana cappuccina io mi ci trovo molto bene, perché è di questo terzo tipo. Ma i giovani conoscono questa nostra famiglia? Come la percepiscono? La rifiutano, magari solo per il fatto che è una «istituzione»? La nostra famiglia cappuccina appare ai giovani rispettosa della loro sensibilità, in modo da poterli coinvolgere a compiere assieme un servizio agli handicappati, ai drogati, ai lavoratori? La nostra famiglia cappuccina è percepita dai giovani come «luogo» in cui si possa fare esperienza di preghiera e di contemplazione?

La risposta a queste domande non può venire, ovviamente, che dai giovani stessi. E allora, per non rischiare di correre invano, ho formulato cinque domandine, che ho posto finora a una cinquantina di giovani, e che continuo a porre ai giovani che incontro (se disponibili, s'intende). Eccole:

— Quando e come sei venuto a conoscenza dei frati Cappuccini?

— Chi sono, per te, i frati Cappuccini, e quale compito pensi abbiano nella Chiesa e nel mondo?

— In una ipotesi di fede, se Dio ti chiamasse alla vita di consacrazione religiosa, a quale forma istituzionale preferiresti ti chiamasse, e perché? Se non conosci alcuna forma istituzionale che ti piaccia, prova a descrivere e ad inventare quella che a te piacerebbe.

— Saresti disponibile a collaborare come laico — sposato o no — con una istituzione ecclesiale?

— Ti piacerebbe — sempre da laico, sposato o no — vivere in una famiglia religiosa di consacrati, per dedicarti insieme con loro al servizio degli handicappati, degli anziani, dei drogati, ecc.?

Se vuoi approfondire queste possibili scelte con la famiglia dei frati Cappuccini, scrivi o telefona a p. Giuseppe Fabbri, Convento Cappuccini - 47038 Santarcangelo di Romagna. Tel. (0541) 626104.

Tre medici per 15 giorni nell'ospedale di Taza

In uno stile scarno ed essenziale, presentano la situazione sanitaria del Kambatta e l'«opera meravigliosa condotta da un pugno di invidiabili persone, cui non può essere negata la nostra attenzione e il nostro solidale aiuto»

L'esperienza vissuta in Etiopia durante lo scorso mese di settembre — assieme ai colleghi ed amici Marziano Moretti, oculista, e Dino Marini, radiologo — partecipando attivamente alla vita della struttura medico-ospedaliera della Missione cattolica di Taza, in Kambatta, mi ha permesso di percepire la reale situazione sanitaria della zona. Si tratta di una vasta regione demograficamente molto sviluppata, ove prevale l'agricoltura e la pastorizia. Ho avuto modo di constatare personalmente il ruolo fondamentale svolto dalle strutture sanitarie delle Missioni cattoliche e non.

Le carenze sanitarie, dagli operatori ad ogni livello alle strutture sanitarie, alle misure igienico-profilattiche, alle forme di assistenza sanitaria, sono rilevanti o totali ovunque, salvo i grandi centri e le timide e scarse iniziative che stanno muovendosi su di un territorio di vasta estensione, ove la popolazione è insediata, realizzando il massimo decentramento.

Tutto ciò spiega sufficientemente l'ancóra larga diffusione di certe pratiche tradizionali, ove, accanto a poche notizie di medicina, s'associano gli stregoni, i maghi, gli erboristi, gli esorcisti, in procedure cruenti ed incruente, troppo spesso inopportune o addirittura dannose, ma pronte e disponibili da sempre, ove non esiste altra forma di sussidio sanitario.

Così, le cauterizzazioni eseguite su ogni parte dell'ambito cutaneo, singo-

le, ma in genere multiple e numerose, miranti ad allontanare un male o un pericolo il più delle volte sconosciuto, sono pressoché generalizzate, sia negli adulti che nei bambini, e spesso causa di inconvenienti molteplici; così le rituali circonscisioni maschili e femminili; così l'uso di asportare l'ugola come rimedio per combattere la tosse.

La struttura cattolica ospedaliera di Taza, frutto del lavoro di anni dei Padri Cappuccini, è oggi una grossa realtà, e lo sarà maggiormente a tempi brevi, quando sarà realizzata la nuova costruzione ospedaliera che ha preso avvio proprio in questi giorni.

Operando già da tempo, secondo una moderna prassi medica tipo «Day-Hospital», l'istituzione serve una popolazione numerosa, spesso proveniente da grandi distanze: cento chilometri e più, incentrata in prevalenza su quattro precisi obiettivi: attività preventiva e curativa della cecità, dramma diffusissimo nella popolazione etiopica (cataratta, cheratomalacia da avitaminosi, tracoma e glaucoma secondario); cura e prevenzione della tubercolosi polmonare ed extrapolmonare, che presenta una incidenza di morbosità invero impressionante rispetto al nostro Paese (molto comune è la TBC linfoghiandolare superficiale infantile, da noi pressoché assente da anni); assistenza alla maternità e all'infanzia (controllo periodico della gravida, assistenza al parto ed al neonato, profilassi del tetano neonatale, delle malattie da denutrizione, servizio pediatrico, ecc.); recupero degli handicappati vari con interventi ortopedici correttivi, protesi gessate ed ortopediche, rieducazione neuromotoria, ecc. (malattie congenite con gravi limitazioni funzionali osteoarticolari e muscolari, esiti invalidanti di poliomielite e di sindromi spastiche, cicatrici retraenti con danni funzionali gravi in ustionati, ecc.).

La struttura ospedaliera di Taza è un'opera meravigliosa, permeata da un